

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

---

**Seduta n. 264**

INTERROGAZIONI

44° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 DICEMBRE 2005

---

**Presidenza del presidente PROVERA**

**I N D I C E****INTERROGAZIONI**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 5
* BETTAMIO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri .....	3, 5
* MORO (LP) .....	4
ALLEGATO (contiene i testi di seduta) .....	6

---

N.B. Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Rosa nel pugno: Misto-Rnp; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,05.*

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione 3-02379, presentata dal senatore Moro.

\* BETTAMIO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, con riferimento all'interrogazione 3-02379 del senatore Moro, il Governo italiano ha sempre sostenuto il principio della pari dignità di tutte le lingue ufficiali dell'Unione europea, che rappresenta un elemento fondamentale del processo di integrazione ed un irrinunciabile riconoscimento della diversità culturale europea. Ciò nel convincimento che, come si afferma nella Dichiarazione di Laeken, le pluralità culturali e quindi anche linguistiche dei popoli europei, rappresentino non un limite all'integrazione, ma al contrario una risorsa insostituibile.

In tal senso il Governo reputa indispensabile il mantenimento del Regolamento n. 1/1958 (e successive modificazioni), attuativo dell'articolo 290 del Trattato CE, che stabilisce che le lingue ufficiali delle istituzioni comunitarie sono quelle degli Stati membri. Con l'allargamento dell'Unione a 25 Paesi sorge tuttavia una difficoltà pratica nel seguire questo principio. Consci di tale difficoltà, di carattere economico ma anche relativamente agli spazi da mettere a disposizione degli interpreti (attualmente le cabine possono ospitare fino a tre persone, per cui è facile comprendere l'*impasse* che si determinerebbe dovendo prevedere uno spazio adeguato per 25 persone), resta da affrontare anche un problema legato ai finanziamenti. La soluzione del «*request and pay*», regime adottato sotto la Presidenza italiana per l'attività del Consiglio, consentirebbe di conseguire dei risparmi rendendo finanziariamente corresponsabili i Paesi *partner* senza introdurre discriminazioni tra le diverse lingue ufficiali.

L'Italia ha poi riaffermato il proprio impegno, anche per via giudiziaria, a contrastare qualsiasi tentativo unilaterale di istituire di fatto, in maniera informale o surrettizia, regimi linguistici limitati a tre o quattro lingue, tali da determinare una gerarchia tra gli idiomi nazionali. Si vuole in tal modo evitare una sorta di fuga in avanti. Negli ultimi anni, e soprattutto dopo l'ultimo allargamento, la Commissione ha infatti cercato di creare surrettiziamente un trilinguismo di fatto, attraverso l'utilizzazione della nozione di «lingue procedurali o di lavoro», che è però del tutto estranea ai Trattati comunitari ed al diritto derivato e ha pertanto determinato puntuali reazioni del Governo italiano.

In particolare, nel novembre dello scorso anno, l'Italia ha immediatamente contestato le innovazioni introdotte all'epoca nell'organizzazione

delle conferenze stampa della Commissione, in quanto penalizzanti per la nostra lingua. Quindi, a seguito di ripetuti passi della nostra Rappresentanza permanente a Bruxelles nei confronti della Presidenza e dei componenti della Commissione, la lingua italiana è stata di nuovo sistematicamente utilizzata nel corso delle conferenze stampa. Più di recente l'Italia non ha esitato a impugnare di fronte alla Corte di giustizia un bando di concorso per dirigenti comunitari, che la Commissione aveva pubblicato nelle sole lingue inglese, francese e tedesca. Si trattava di un bando di concorso non riservato a specifiche nazionalità, come nella maggioranza dei casi, ma di carattere generale. Per prassi questi bandi devono essere pubblicati in tutte le lingue comunitarie; viceversa, negli ultimi tempi la Commissione e il Parlamento hanno pubblicato bandi in sole tre lingue. Alcuni Stati membri – in particolare la Spagna – sono intervenuti a favore dell'Italia in tale causa.

Quanto al punto specifico dei traduttori di lingua italiana, il progetto della Commissione di apportare tagli al servizio di traduzioni attraverso una riduzione di tutte le lingue dell'Unione europea, escluse l'inglese, il francese e il tedesco, ha trovato una ferma opposizione del nostro Governo. In proposito, sulla base di precise istruzioni della Farnesina, la nostra Rappresentanza permanente presso l'Unione europea – in stretto coordinamento con quella spagnola – ha già effettuato una serie di passi in tal senso presso la Commissione. In particolare, ci sono stati incontri con il commissario responsabile per gli affari amministrativi Kallas e con quello per la cultura e il multilinguismo Figel'. Passi analoghi sono stati predisposti a livello tecnico presso la Direzione generale competente per le traduzioni.

Desidero infine ricordare che ferma contrarietà e preoccupazione per il piano della Commissione sono state espresse anche dal ministro per le politiche comunitarie Giorgio La Malfa nell'ambito del Consiglio dei ministri del 30 novembre scorso. Egli ha chiesto il mantenimento integrale del principio su cui è stata costruita l'Europa, vale a dire la pari dignità tra le lingue ufficiali dei Paesi dell'Unione a prescindere dai problemi pratici, pur ribadendo la massima disponibilità ad avanzare proposte per corresponsabilizzare i altri Paesi membri su tale questione.

\* MORO (LP). Signor Sottosegretario, vorrei in primo luogo osservare che è bene non fare confusione tra le problematiche relative all'interpretariato e quelle più strettamente attinenti al Servizio delle traduzioni: sono questioni che vanno tenute ben distinte. Anche se un discorso analogo potrebbe essere fatto per la categoria degli interpreti, in questo caso il problema da affrontare riguarda la figura dei traduttori assegnati a ciascun Paese dell'Unione per tradurre gli atti prodotti dagli organismi comunitari.

Il motivo all'origine dell'interrogazione da me presentata sta in quanto ho avuto modo di apprendere da un articolo pubblicato sul quotidiano «*El Pais*» il 26 novembre scorso, secondo il quale prima di noi, in termini di personale impiegato nel Servizio delle traduzioni, vengono

Paesi quali la Danimarca, la Grecia, la Spagna e la Finlandia. Eppure, una decisione equilibrata dovrebbe tener conto anche del numero di abitanti di un dato Paese. Si tratta di questioni che, a mio avviso, potrebbero essere utilmente affrontate e riviste in sede di discussione sul bilancio comunitario. Mi sembra quanto meno curioso infatti che un Paese delle dimensioni di Malta, con soli 400.000 abitanti, possa avvalersi di 62 traduttori; in quel caso, nell'ambito della ristrutturazione del Servizio, si prevede una riduzione di due unità soltanto. Ovviamente non sono in grado di valutare le mansioni che svolgono queste persone, né tanto meno la mole del lavoro da eseguire; resta il fatto che il numero dei nostri traduttori è pari a 78 unità, pur essendo la popolazione italiana ben più consistente di quella maltese.

In conclusione, mi dichiaro parzialmente soddisfatto in quanto, anche se il Governo italiano è certamente attento alla problematica in esame, è necessaria una maggiore incisività presso le istituzioni di Bruxelles affinché venga riconosciuto all'Italia il trattamento che le spetta anche all'interno del Servizio delle traduzioni, se non altro con riferimento ai contributi versati nell'ambito del bilancio dell'Unione europea.

\* BETTAMIO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Riconosco la fondatezza delle riflessioni svolte dal senatore Moro ed assicuro che al riguardo il Governo agirà con il massimo impegno.

PRESIDENTE. Desidero dare atto al Governo dell'impegno profuso, nell'ambito di tutte le organizzazioni internazionali, per recuperare un ritardo storico a causa del quale ancora oggi non viene pienamente riconosciuto il ruolo della lingua italiana.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

*I lavori terminano alle ore 15,25.*

## ALLEGATO

MORO. – *Ai Ministri degli affari esteri e per le politiche comunitarie.* – Premesso che:

da notizie di stampa apparse dapprima sul quotidiano «El Pais» del 26 novembre 2005, confermate da alcuni lanci dell'agenzia ADN KRONOS del 28 novembre 2005, ripresi dal quotidiano «Il Sole 24 Ore» del successivo 29 novembre, si apprende che la Commissione europea intende effettuare una ristrutturazione del Servizio delle traduzioni, che comporterà un concreto pregiudizio per la lingua italiana;

secondo il documento della Commissione, infatti, entro la fine del 2006 è prevista una riduzione del numero di pagine da tradurre da 2,2 milioni a 1,7 milioni, in conseguenza dell'impostazione volta a dare maggiore priorità ad argomenti determinati e a testi più corti;

conseguentemente i traduttori di lingua italiana, secondo le fonti citate, saranno ridotti nel 2006 dal numero di 86 a 67 effettivi, a fronte dei 60 previsti per la lingua maltese, la meno parlata dell'Unione, e a fronte dei 122 per la lingua inglese e ai 126 per il francese e il tedesco. Sostanzialmente, si creano tre categorie di lingue: la prima comprende inglese, francese e tedesco, con le persone sopra indicate; la seconda comprende i paesi entrati nell'Unione nel 2004, con 60 traduttori; la terza comprende tutti gli altri paesi, compresa l'Italia, con 67 traduttori;

va ricordato che, secondo un recente sondaggio di Eurobarometro, l'italiano è la quarta lingua più parlata nell'Unione;

va anche ricordato che il 3 maggio 2005 l'Italia ha presentato un ricorso al Tribunale di primo grado dell'Unione europea avverso la decisione della Direzione generale amministrativa della Commissione europea, adottata il 10 novembre 2004, nella misura in cui questa prevede che i bandi di concorso per i posti delle qualifiche superiori siano pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione soltanto in inglese, francese e tedesco; il ricorso italiano si basa su plurime disposizioni del Trattato CE e, in particolare, sull'articolo 290, secondo cui le istituzioni comunitarie esercitano i loro compiti rispettando le diversità linguistiche, e sull'articolo 12, che consacra a livello comunitario il principio generale di uguaglianza;

dai dati sopra esposti emerge quindi con chiarezza il proposito della Commissione europea di privilegiare soltanto tre delle lingue dell'Unione, le cosiddette «lingue di lavoro», e di posporre in importanza tutte le altre; d'altro canto sono ancora vivi i ricordi dell'inizio dell'anno 2005, in cui la Commissione ha tentato infruttuosamente di ridurre le lingue parlate nelle conferenze stampa a inglese, francese e tedesco, eliminando l'italiano,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero l'intendimento della Commissione europea di riordinare il Servizio dell'interpretariato, secondo quanto indicato in premessa;

quale sia al riguardo la posizione del Governo italiano e quali conseguenti iniziative si intendano assumere.

(3-02379)

